TUTTE LE ENERGIE IN CAMPO PER SALVARE CON IL «NO» LA LEGGE SULL'ABORTO

Clamorosa revisione mentre dallo Stato si esige la mano dura

La Chiesa «depenalizza» l'aborto nel codice canonico

ROMA — *Mentre le gerarchie ecclesiastiche pretendono che lo Stato ripristini la condanna in tribunale (sia pure con un'ammenda di centomila lire) per le donne che abortiscono, la Chiesa riduce drasticamente le sue pene per il «peccato» di aborto. Anzi prevede l'assoluzione in caso di pentimento.*

Questa la clamorosa contraddizione che appare sconcertante se si pensa agli atteggiamenti intolleranti assunti di fronte al referendum, con la pretesa di ridurre la legge sull'aborto a una «legalizzazione dell'omicidio». Lo Stato che ha il diritto e il dovere di fronteggiare la piaga sociale dell'aborto clandestino dovrebbe quindi andare in una direzione opposta a quella della stessa Chiesa.

Infatti, in base al canone 1350 del nuovo codice di diritto canonico di imminente pubblicazione non è più prevista la scomunica per la donna che abortisce e per coloro che l'aiutano ad abortire come nel vecchio codice preconciliare, canone 2350. Per il nuovo codice — ispirato dal Concilio Vaticano II che ha cercato di introdurre una logica di comprensione umana contro quella repressiva del vecchio codice — la donna che abortisce, per il suo «peccato» viene soltanto «sospesa dai sacramenti» ai quali, però, viene riammessa sulla base di una dichiarazione verbale di «pentimento» fatta al sacerdote-confessore. Prima, invece, era prevista la scomunica latae sententiae che poteva essere revocata solo dal vescovo.

Ciò vuol dire che, di fronte alla inefficacia della scomunica a contenere l'estendersi della pratica dell'aborto tra le donne cattoliche, la Chiesa ha deciso di essere meno rigida. Ha cancellato, così, l'aborto tra i «peccati riservati al vescovo» e lo ha annoverato tra i peccati comuni per i quali è competente il semplice sacerdote. E a tale proposito va fatto rimarcare che a Roma, diocesi della quale è vescovo il Papa, questo atteggiamento più indulgente viene praticato sin dagli anni successivi al Concilio.

Tale orientamento, che è stato sperimentato anche da altre Chiese nazionali, ha finito per imporsi, dopo non poche discussioni, ed è stato ormai codificato.

Si tratta di una novità di non poco rilievo se si pensa che lo stesso «peccato» dei divorziati non è assolvibile finché permane lo stato di separazione dei coniugi.

Dunque, la Chiesa, intransigente sul piano dei principi, assolve nella pratica la donna che ha abortito e quanti l'hanno aiutata. Ciò nonostante si pretende che uno Stato, laico e pluralista qual è il nostro, debba condannare o porre alla base della sua legislazione sull'aborto un principio eticoreligioso che anche i non cattolici dovrebbero accettare e che la stessa Chiesa sul piano applicativo non fa rispettare al suo interno con lo stesso rigore con cui lo proclama.

Emerge un'altra contraddizione dei cosiddetti «cristiani per la vita» che, ancora negli anni ottanta, non vogliono accettare quella distinzione tra sfera morale e sfera giuridica, teorizzata e praticata dalla tradizione cristiana e che il Concilio ha ribadito con nuove e più moderne argomentazioni. Proprio partendo da questa distinzione, la gran parte dei teologi moralisti sostengono che la coscienza del credente dice che non bisogna abortire, né fare abortire.

Sul piano del diritto, però, la coscienza del cittadino può consentire un atteggiamento di tolleranza di fronte all'aborto perché una legge che regola l'aborto non vuole dire che lo esalti: anzi la 194 appresta gli strumenti per contenere il fenomeno.

Il Movimento per la vita, riproponendo sanzioni penali nei confronti della donna, dimostra pertanto di essere in ritardo anche rispetto agli orientamenti del nuovo codice di diritto canonico.

Alceste Santini

Le donne della CGIL-CISL-UIL in difesa della legge 194

ROMA — Centinaia di donne impegnate nel sindacato hanno promosso ieri a Roma due affollate iniziative in difesa della legge 194. I coordinamenti unitari delle donne della FLM, FILIA, FULPC e FULC nei giorni scorsi avevano lanciato un appello, al quale — come è stato annunciato nella manifestazione nazionale che si è tenuta ieri mattina nella Sala Borromini — hanno risposto decine e decine di consigli di fabbrica, di coordinamenti di categoria e intercategoriali.

Ieri hanno riportato esperienze e testimonianze, denunciando il danno di una campagna integralista, che ha attraversato anche il sindacato, spingendo la CISL a non prendere posizione in difesa della legge.

Proprio le donne della CISL che si sono avvicendate alla tribuna — del Friuli, del Piemonte, di Milano — hanno più sottolineato il «fronte arretrato» su cui si vorrebbe spingere la lotta delle donne e quella per la democrazia, con pronunciamenti ideologici, che nulla togliendo alla diffusione dell'aborto, lo ricaccerebbero ancora più indietro, ai margini del controllo sociale. Nello stesso momento verrebbero ricacciate indietro tutte le conquiste degli ultimi dieci anni.

L'invito al «NO» degli intellettuali fiorentini

FIRENZE — Oltre duecento intellettuali e docenti dell'Università di Firenze hanno lanciato un appello per il doppio no al referendum contro la cancellazione della legge sull'aborto. «*Difendiamo la legge 194* — dice tra l'altro l'appello — *perché questa ha cercato per la prima volta in Italia di far uscire l'aborto dalla clandestinità, di assistere la donna, di predisporre un terreno di prevenzione e di intervento sociale che liberi le donne dal ricorso all'aborto. E' questo l'impegno più difficile, ma anche il più grande che la società civile può e deve assumersi per salvare e tutelare il rispetto della procreazione in tutte le sue fasi*».

«*Chi vuole ridurre questi problemi* — aggiunge l'appello — *solo a una misura individualistica e "privata", come è negli obiettivi del referendum radicale, si fa portatore di una loro interpretazione e soluzione che non condividiamo. La donna resterebbe sola, e si spezzerebbe quella solidarietà che deve invece caratterizzare la formazione di una società più giusta e più umana. Chi vuole invece riproporre una scelta repressiva, come nel referendum del "Movimento per la vita" lo fa con obiettivi gravi e pericolosi che respingiamo. Lo fa per ricondurre l'aborto in una clandestinità colpevole la cui prima vittima resta sempre la donna. E per cancellare quella distinzione fra sessualità e procreazione che si è venuta affermando nell'intero paese e nel mondo*».

«*Lanciamo questo appello* — concludono gli intellettuali fiorentini — *a difendere e confermare col voto la legge 194 perché essa è il frutto di un impegno e di un lavoro comune di forze sociali, politiche, ideali e culturali diverse. E perché vogliamo che tale lavoro comune continui*».

L'elenco delle firme si apre con i nomi di Enzo Enriquez Agnoletti, Luciano Berio, Piero Farulli, Ludovico Grassi, Giorgio Mori, Marino Raicich. Seguono poi le firme di numerosissimi docenti dell'ateneo.

Lettere e Filosofia: Michele Abrusci, Francesco Adorno, Ettore Casari, Furio Ceratti, Giovanni Cherubini, Michele Ciliberto, Guido Clemente, Giovanna Corsi, Maria Luisa Dalla Chiara, Eugenio Garin, Giuliano Innamorati, Alfonso Ingegno, Cesare Luporini, Giorgio Luti, Michele Maggi, Luciano Martini, Maria Moneti, Paolo Parrini, Paolo Rossi, Arnaldo Salvestrini, Aldo Zanardo.

Magistero: Nedo Baracani, Giulio Barsanti, Antonio Carbonaro, Roberto Cardini, Carlo Catarsi, Lucia Martinelli Cesarini, Gigliola Dinucci, Filippo Maria De Sanctis, Giulia Di Bello, Anna Dolfi, Laura Dolfi, Emilio Faccioli, Paolo Federighi, Ada Fonzi, Romano Giuntini, Benito Incatasciato, Paola Iori, Elam Keir, Andrea Mannucci, Giovanni Mari, Marco Massoli, Viviana Melani, Cesare Molinari, Attilio Monasta, Sergio Moravia, Arnaldo Nesti, Paolo Parrini, Idana Pescioli, Antonio Santoni Rugiu, Andrea Spini, Luigina Stefani, Luca Tosti, Mario Valeri, Claudio Varese.

Giurisprudenza: Ennio Amodio, Paolo Barile, Paolo Caretti, Enzo Cheli, Giovanni Cimbalo, Giorgio Collura, Luigi Condorelli, Fabrizio Corbi, Alfredo Corpaci, Piero Costa, Anna De Vita, Piero Gotti, Stefano Grassi, Carlo Marzuoli, Carlo Maviglia, Francesco Onidia, Andrea Orsi Battaglini, Grazia Paoletti, Andrea Proto Pisani, Giusto Puccini, Olga Vannucchi, Vincenzo Varano, Giuseppe Vettori, Luciano Zanotti, Danilo Zolo.

Scienze politiche: Alacevich Franca, Caruso Sergio, Collina Vittorio.

Medicina: Aldo Becciolini, Patrizio Blandina, Franca Buffoni, Marta Bucciolini, Enrico Cellai, Stefano Ciatto, Luca Cionini, Francesco Colomo, Renato Corradetti, Giulio De Giuli, Gianfranco Del Prete, Wolfango De Master, Piero Dolara, Giovanni Forti, Flavia Franconi, Silverio Fusi, Alberto Giotti, Renato Guazzelli, Paola Lorenzi, Giuliano Lippi, Pierfrancesco Mannaioli, Massimo Marsili, Emanuela Masini, Vismara Merciai, Enrico Montali, Alessandro Mugelli, Valiano Mugnai, Patrizia Olmi, Luigi Padoleti, Mauro Piazzini, Luigi Pirtoli, Marco Ricca, Tito Ricci, Giampietro Scardagli, Federico Sicuteri, Roberto Toccafondi.

Scienze: Giampiero Bernardini, Ivano Bertini, Alberto Brandi, Leo Burlamacchi, Salvatore Califano, Emilio Castellucci, Roberto Cenciotti, Mario Chelli, Maria Grazia Costa, Francesco De Sarlo, Dante Gatteschi, Mauro Ginanneschi, Giacomo Martini, Maurizio Muniz-Miranda, Natale Neto, Roberto Righini, Maurizio Romanelli, Vincenzo Schettino, Maria Ada Spartera, Giuliano Toraldo Di Francia.

Ingegneria e Matematica: Gianni Aguzzi, Franco Angotti, Giuliano Angusti, Andrea Bacciotti, Patrizia Berti, Aldo Belloni Morante, Daniela Borghesi, Claudio Borri, Francesca Cesarini, Roberto Conti, Paolo De Bartolomeis, Gilberto Dini, Giorgio Federici, M. Grazia Gasparo, Marcello Galeotti, Enrico Giusti, Maria Macconi, Piero Mangani, Enrico Mazzini, Annalisa Marcja, Mauro Matteuzzi, Marco Modugno, Antonio Moro, Edoardo Mosca, Paolo Nistri, Gianna Stefani, Paolo Tacconi, Giorgio Talenti, Giuseppe Tomassini, Gabriele Villari, Gaetano Villari, Andrea Vignoli, Pier Luigi Zezza.

Conservatorio «L. Cherubini»: Barsotti Gabriella, Bennici Aldo, Benvenuti Arrigo, Campanella Bruno, Ceccanti Mauro, Cecconi Giovanni, Cianti Fausta, Company Alvaro, Consolo Giuseppina, Di Gesualdo Salvatore, Fantini Giorgio, Grossi Pietro, Miceli Sergio, Mannoni Andrea, Orselli Cesare, Poli Liliana, Rossi Franco, Tacchi Andrea, Zangelini P. Luigi.

Accademia di Belle Arti: Vincenzo Alberto Ciruzzi, Fernando Farulli, Renzo Federici, Oscar Gallo, Ferdinando Ghelli, Vairo Mongatti, Walter Piacesi, Domenico Viggiano.

«Mai tornare a quell'inferno che prima abbiamo conosciuto»

Le braccianti di Venosa (Potenza) raccontano che cosa la legge 194 ha significato per loro - Il consultorio, il medico cattolico e la «pioniera» della contraccezione - Il problema dell'informazione

Dal nostro inviato

VENOSA (Potenza) — E' una grande freccia gialla, all'ingresso del paese, per chi viene dalla Puglia. In caratteri neri, tutti maiuscoli, la freccia indica: CONSULTORIO. E' come una *carta da visita* dell'amministrazione di sinistra. Qui, dove sono nati Orazio e il bracciante-poeta Rocco Girasole, su dolci colline della Basilicata, da sempre il lavoro più diffuso è «la giornata» in campagna; e il «metodo contraccettivo» tradizionale, l'aborto. Nero e clandestino quant'altri mai, impastato di antichi esorcismi e di nuove ipocrisie clericali. Eppure, anche qui, nonostante gli anatemi del vescovo di Melfi-Venosa e la durezza delle plebiscitarie obiezioni di coscienza, la legge 194 ha messo in movimento qualcosa.

Tutt'intorno al centro storico, col suo castello medievale, le tante chiese (una, anche, del 1100), le stradine a lastroni rettangolari, ci sono i quartieri popolari, dove abitano per lo più braccianti. Gli appartamenti sono ampi, perchè la famiglia bracciantile ha 3, 4, 5, 6 figli. E sotto i colonnati delle costruzioni, al margine degli orti familiari ricavati dietro le case, è un turbinio di bambini: «Tanti bambini, tanti aborti», dice sinteticamente chi ci accompagna.

Marianna è una bracciante, ha 33 anni. Viene dalla Calabria, che ha abbandonato ragazza, perchè c'erano ancora meno *giornate* che qui. Quattro figli, quattro aborti. L'anno scorso ha utilizzato la legge, è andata al consultorio. Ha le idee molto chiare: «Io sono cattolica — dice — ma non sono d'accordo a togliere questa legge. Anche se la eliminano, noi donne quando avremo bisogno non andremo all'ospedale, ma altrove, con tanti rischi. Perché noi, che *abbiano la giornata*, e solo quando si lavora, non abbiamo la possibilità di *andare vicino* a un dottore; solo per chi ha i soldi questa legge non cambia niente. Anche se non ci credo — aggiunge — che solo noi braccianti siamo andate in giro per gli ospedali».

Maria ha solo 29 anni, ma di figli ne ha già 5. Da quando si è sposata, non ha avuto più il tempo di andare in campagna, tra un allattamento e una gravidanza. Le è successo anche qualcosa tra il drammatico e il grottesco. Prima della legge, quando l'ultima figlia aveva solo tre mesi, credeva di essere incinta di nuovo. Terrorizzata, è corsa da una donna di un paese vicino, «che mette il tubo di gomma». Non succedeva niente. Allora, tra mille vergogne, Maria si è decisa ad andare da un'ostetrica, che le ha fatto la sorprendente rivelazione: Maria non era stata mai incinta, aveva «l'allattamento senza regole».

L'anno scorso Maria ha abortito con la legge. «Stavolta non ho avuto paura, ero stata al consultorio, m'avevano spiegato tutto». E ora? Ora Maria è una «pioniera» della contraccezione, tra le sorelle e le amiche. «Sto per mettermi la spirale — dice — e tutte aspettano come andrà, per decidersi anche loro».

«Il fenomeno dell'aborto emerge lentamente, e se il consultorio non vuole diventare la *casa dell'aborto* bisogna spendere molte energie per la contraccezione, per promuovere informazione»: a parlare così è Orlando, il giovane coordinatore dei 5 consultori del «Volture-Alto Bradano», che incontriamo nella sede di Venosa. E aggiunge subito: «Tengo a dire che sono cattolico, e contrario all'aborto. Ma la legge 194 è uno strumento prezioso per regolare un fenomeno che altrimenti non potremmo neanche conoscere. Solo così si potrà, col tempo, prima di tutto evitando gli aborti clandestini, sconfiggere del tutto questa piaga dell'aborto».

Aggiunge: «Molto di più si potrebbe fare se non esistesse questa strozzatura tra il consultorio e l'ospedale». A Venosa, infatti, l'ospedale, nuovissimo, non fa interventi di interruzione di gravidanza. E anche a Melfi, dove vanno la maggior parte delle donne che utilizzano la 194, è una équipe «mobile» di Foggia ad effettuare gli interventi. *Grazie* al personale obiettore di Venosa e di Melfi, quindi, il prezioso circuito della prevenzione viene bruscamente interrotto.

«Eppure — riflette Nicla l'assistente sociale del consultorio di Venosa —, nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà, vediamo che qualcosa si muove. I primi tempi, le donne venivano al consultorio dopo aver fatto le *cose del diavolo* per abortire, infusi e anche esorcismi. Ora la fiducia si è allargata, e anche i medici di base, che erano diffidenti, ci vengono a chiedere cosa devono fare per collaborare con noi... Dobbiamo avere il tempo, ci devono dare il tempo per sfruttare tutte le possibilità che ci dà la legge di sconfiggere l'aborto. In una realtà come questa — conclude con una certa passione — se non ci fosse stata la 194, che obbliga gli operatori a informare le donne sulla contraccezione, mi sai dire da dove saremmo mai partiti per cominciare un lavoro di prevenzione, per tentare di strappare le donne ad un assurdo "destino" di solitudine e di terrore di fronte all'aborto?».

Nadia Tarantini

«Non voglio che altre rischino come me la vita»

Questa è la storia di Pia moglie di un bracciante di Venosa. Una donna di 34 anni, che na quattro figli e che ha abortito tre volte. L'ultima, all'ospedale di Melfi, accompagnata da un certificato del consultorio e sostenuta da altre donne. Prima, da sola e senza dirlo a nessuno. «Non ne parliamo proprio. L'esperienza che ho vissuto io, è che facendolo privatamente tutti i rischi sono tuoi, nessuno ti assicura la salute... si va là, ti mettono il *tubo di gomma*, poi torni a casa e aspetti come va... la prima volta mi è andata bene, nessun disturbo... ma la seconda volta, credevo proprio di lasciarli, questi quattro figli...».

Pia ha cominciato ad abortire dopo l'ultimo parto, cinque anni fa, quando l'hanno curata per quasi tutta la gravidanza come se nell'utero avesse, invece di un figlio, un grosso fibroma. Medicine su medicine e «un parto trattenuto», come dice con le lacrime agli occhi. Perchè la figlia, scambiata dai medici per una malattia, è nata con un *handicap* fisico che solo ora comincia ad attenuarsi, dopo mesi e anni di estenuanti pellegrinaggi negli ospedali. Così Pia ha deciso che di figli non ne avrebbe fatti più, a nessun costo. E la seconda volta che ha abortito, la decisione le stava costando molto cara: «Sono stata 22 giorni *tra il cimitero e casa mia*, con la febbre alta, 39, 40. Io prendevo gli antibiotici senza chiamare nessuno, non solo per la vergogna, ma perchè ho paura dei medici e degli ospedali. Ma alla fine mi sono dovuta convincere».

«All'ospedale, però, facevano tante analisi, ma non riuscivano a rendersi conto. Avevo sempre l'emorragia, e nessuno mi poteva visitare. Finalmente un dottore ha detto, "la voglio visitare lo stesso", e allora si è scoperto che dentro c'era ...insomma erano due gemelli, e con il *tubo di gomma* ne era uscito uno solo... l'altro marciva dentro, e mi faceva morire. Allora io ho un *presentimento*: che se ci fosse stata questa legge qua, se ne sarebbero accorti subito. E non sarei stata 17 giorni in ospedale, e poi 3-4 mesi a casa senza poter fare niente, con i quattro figli quasi abbandonati. Allora io dico: io trovo che non è giusto abortire, però una volta che succede, non è meglio che una abbia tutte le cure che vuole?».

«E poi gli voglio dire, a questa gente che ora parla contro la legge, a chi ora dice che è un omicidio: io non ho nessun piacere ad abortire, e anche se all'ospedale di Melfi mi sono trovata bene, curata, assistita, senza paure e vergogne, e con mio marito che questa volta ha acconsentito perchè non rischiavo la salute, certo io spero di non tornarci più. Ma se succede, solo la donna sa quando ha bisogno. La donna ci rimette salute e moralmente, perchè è sempre un figlio tuo che perdi... allora, quando lo fa, è perchè non può fare diverso. Noi donne abortiamo solo perché dobbiamo farlo, tutte, anche quelle che ora dicono di no. E' una mortificazione per tutte, agire *di* un modo e pariare *di* un altro, perchè io sono sicura: chi non parla bene di questa legge, economicamente stanno abbastanza bene, oppure tramite amicizie possono risolvere diversamente... se viene abolita, viene abolita per noi, questa legge. Per noi più poveri, così se ci capita dobbiamo tornare, zitti zitti, al *tubo di gomma*».

Centinaia di firme in Calabria contro intolleranza e pregiudizi

Ai toni da crociata le forze democratiche e laiche rispondono con gli argomenti della ragione e della dignità — L'impegno degli uomini di cultura

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Anche qui la Chiesa è scesa in campo massicciamente contro la legge 194 con alcune sue alte gerarchie (a Reggio e a Cosenza soprattutto); le parrocchie sono diventate veri e propri centri di smistamento della propaganda elettorale del «Movimento per la vita», nelle chiese vengono affissi i manifesti per il sì. A Confienti (Catanzaro) il parroco ha tenuto dei comizi; a San Giovanni in Fiore nel corso della processione il manifesto è stato addirittura esibito sulla statua del santo protettore.*

Ma la reazione a questo disegno, nella regione forse più disgregata d'Italia, è forte, con una serie di importanti iniziative e di prese di posizione per il NO all'abrogazione della 194. Hanno cominciato gli intellettuali più prestigiosi della regione — che hanno sottoscritto nei giorni scorsi un appello che comprende docenti universitari (Rodotà, Villari, Valentini, Lombardi Satriani, solo per citarne alcuni) — tenendo una manifestazione a Cosenza; magistrati democratici, studiosi dell'Università della Calabria e dell'Istituto di architettura di Reggio, primari ospedalieri di diverso orientamento politico ed ideale.

Sono poi scesi in campo gli operatori dei consultori, delle 22 strutture aperte dopo anni di lotte democratiche in Calabria, su 57 che ne prevedeva il piano regionale. Oltre 100 fra psicologi, sociologi, ginecologi, psichiatri hanno denunciato le difficoltà di applicazione della legge in una regione con un tasso di obiezione di coscienza dell'80 per cento, l'inesistenza di una politica della prevenzione ma hanno anche sottolineato il fatto che — pur fra mille ostacoli — circa 8 mila donne calabresi grazie alla 194 sono state sottratte al dramma dell'aborto clandestino.

Gli amministratori locali, sindaci e vice sindaci comunisti, socialisti, socialdemocratici, i presidenti delle amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro (in tutto 150 persone) hanno rivolto un altro appello a tutti i cittadini della Calabria perché esprimano con un doppio no la volontà di respingere l'attacco alle donne, al progresso, alla ragione.

Nello stesso mondo cattolico si segnalano dei fatti importanti, come il movimento creatosi ad Acri, uno dei Comuni più importanti della provincia di Cosenza, dove 400 cattolici hanno sottoscritto un manifesto in cui si invita a votare un doppio no. Altri appelli, soprattutto nelle grandi città, vengono da medici impegnati in prima fila nel lavoro di corsia, nei reparti di ostetricia e ginecologia. Nell'ospedale civile di Catanzaro, ad esempio, sono oltre 60 i sanitari, fra cui molti primari, che hanno aderito ad un appello perché venga sconfitto il doppio attacco alla legge portato dal Movimento per la vita e dal Partito radicale. Lo stesso assessore regionale alla Sanità, il socialista Mundo, ha rilasciato una dichiarazione pubblica a difesa della legge, mentre il fronte dei partiti laici ha tenuto nei giorni scorsi una manifestazione regionale in cui ha lanciato un invito per la mobilitazione di tutte le strutture dei partiti.

Certo, ad una settimana dal 17 maggio, l'esito del confronto è incertissimo. Pesano notevolmente ritardi di informazione sul contenuto della legge, di insufficiente discussione democratica in tutti questi anni attorno alle questioni della sessualità, della procreazione, della prevenzione, una ancora non adeguata mobilitazione capillare di tutte le forze politiche, una ancora non piena comprensione dello scontro complessivo che è contenuto nella battaglia sulla 194. Ma l'attacco conservatore ha trovato in Calabria un nucleo di forze, per tanti aspetti anche inedito ed originale, che sta reagendo e mette in campo le armi della ragione, del confronto, della tolleranza.

Filippo Veltri

Trecento sindacalisti CISL di Milano per due «NO»

MILANO — Trecento sindacalisti della CISL di Milano invitano a votare «NO» ai due referendum sull'aborto. «Sottoscriviamo personalmente per il doppio NO — scrivono —, non intendendo coinvolgere la CISL come struttura»; «rifiutiamo — continuano — di porci il problema del referendum sull'aborto come problema di coscienza, in quanto essere pro o contro la legge non significa essere pro o contro l'aborto. Riteniamo infine che la difesa di questa legge non è che un primo passo nella costruzione di una linea di prevenzione».

Sottoscrizione referendum

ROMA — Continuano a pervenire alla Direzione del Partito i versamenti della sottoscrizione per i referendum. Tra questi da segnalare i 39 milioni raccolti dalla Federazione di Milano; i 7 milioni di Foggia; i 5 di Pesaro; i 5 di Venezia e i 10 di Genova. La sezione Mirafiori della Fiat ha raccolto 1 milione e mezzo mentre 2 milioni sono stati raccolti dai compagni torinesi tra i partecipanti al corteo del 1. Maggio. Infine da segnalare che la cellula dei comunisti licenziati per rappresaglia ha sottoscritto 10 milioni. Le organizzazioni del Partito sono ancora impegnate nella sottoscrizione per i referendum.

Manifestazioni

OGGI — Barca: Lugo di Romagna. Bassolino: Afragola (Napoli) e Pontecagnano (Salerno). Boldrini: Folano e Anghiari (Arezzo). Borghini: Giulianova. Bufalini: Roma - Boldrini. Chiaromonte: Matera. Di Giulio: Paola e Crosia. Guerzoni: Abano (Udine). Macaluso: Collegrano e Grumicichio (Catania). Marzotti: Arcevia (Ancona). Minucci: Cosenza, Reggio Calabria e Cittanova. Napolitano: Carignola e San Severo (Foggia). Natta: Reggio Emilia. Occhetto: Treviso e Vittorio Veneto. G. C. Pajetta: Biella. Perna: La Spezia. Reichlin: Roma - Campo de' Fiori. Sereni: Rimini. Tortorella: Cosenza. Vecchietti: Viareggio. Ventura: Firenze. Zangheri: Catania. Birardi: Sassari. La Torre: Camparato e Pivona (Agrigento). Pumpanini: Torino. Alinovi: Sala Consilina (Salerno) e Portici (Napoli). Andriani: Cervinara e Avellino. G. Berlinguer: Foggia. Bracciforti: Polistena e Reggio (Reggio Calabria). Castelli: Sant'Angelo dei Lombardi e Sotrino (Avellino). Chiaromo: Milano. Cienco: Amburgo, Colonia, Dortmund. Curatola: Stoccarda. D'Alema: Genova. Di Bartolo e Rubino: Dusseldorf. Fioretta: Mirafiorita (Messina) e Patti (Messina). Fibbi: Pescara. Fredduzzi: Napi (Viterbo). Labate: Sanremo e Bordighera (Imperia). Marselli: Birr. Offredi: Montorubbiano (Ascoli Pic.). Pastori: Paola (Cosenza). Pavolini: Roma - Villa Ada. Perulli: Terranuova e Bracciolini (Arezzo). Rubbi: Codigoro (Ferrara). Salvato: Nocera Inferiore (Salerno). Tedesco: Buccinasco e Milazzo (Messina). Triva: Mirandola (Modena). Tuzi: Nuova del Golfo (Trapani). Valori: Amelia (Perugia). Violante: Bra (Cuneo).

Si conclude oggi a Riccione il congresso del Sunia

Piovono gli sfratti, ma il governo tace

Dal nostro inviato

RICCIONE — Come affrontare l'emergenza e uscire dalla crisi, come lanciare una nuova politica della casa e del territorio? Questi sono stati gli interrogativi al centro del dibattito al congresso del SUNIA. Sfratti, equo canone, risparmio-casa, abusivismo, intervento pubblico, risanamento, terremoto nel sud, i temi ricorrenti negli interventi dei delegati, dei rappresentanti dei sindacati, delle organizzazioni culturali e di massa, dei partiti (la delegazione del PCI, guidata dal senatore Libertini, è formata dai deputati Alborghetti, Ciuffini e Nadia Corradi).

Novemiladuecento sfratti, migliaia di disdette, forte incremento delle vendite frazionate — solo le assicurazioni si sono «liberate» di cinquemila appartamenti —, la gestione del patrimonio pubblico ed il funzionamento degli IACP — che amministrano centoventimila alloggi —, nuove costruzioni e ristrutturazione delle abitazioni degradate: è questo il quadro drammatico tracciato dal segretario del sindacato inquilini di Milano, Daniele Piergiorgio. Di fronte ad una difficile realtà egli ha rivendicato misure immediate per bloccare tutti gli sfratti e l'esigenza di migliorare l'equo canone per contenere gli affitti che in Lombardia sono aumentati già del cinquanta per cento.

A Roma undicimila sfratti, tremila richieste di intervento della forza pubblica, centomila disdette per finita locazione: anche lo stato delle cose nella capitale, sottolineato negli interventi di Mazza e Rossi, è esplosiva. Se non si giunge immediatamente alla graduazione delle sentenze ed al rinnovo di tutti i contratti fino al 1986, la situazione diventerà ingovernabile. Il Comune, finora, si è mosso bene, eliminando decine di migliaia di baracche e risanando le borgate portandovi acqua, luce, fognature, strade, servizi. Ha già assegnato più di cinquemila alloggi agli sfrattati ed ha predisposto un grande piano di costruzione edilizia che prevede ottantamila vani l'anno. Sono già in fase avanzata di realizzazione quattromilacinquecento alloggi che il Comune darà ai senzatetto. Ma tutto questo ancora non è bastato a costringere il governo a uscire dalla latitanza.

Il SUNIA di Bologna — ha detto Cristina Melchiorri — vuole costruire con i consigli di zona della Federazione CGIL-CISL-UIL, piattaforme territoriali che saldino la lotta per la casa e quella per gli insediamenti industriali, puntando ad affrontare insieme i problemi che riguardano la condizione abitativa e la qualità di vita nei quartieri e nella città: la politica del traffico, l'urbanistica, le vendite frazionate, le case sfitte.

La CGIL ha assicurato tutto il suo appoggio per imporre al governo un provvedimento per arginare gli sfratti e metterà a disposizione le proprie strutture sindacali per la raccolta delle firme alla petizione lanciata per qualificare la politica della casa ed alla iniziativa popolare per modificare l'equo canone. Attilio Fania, parlando a nome della CGIL, ha sottolineato l'importanza dell'unità fra CGIL-CISL-UIL, nel settore della casa.

Il segretario della UIL casa, De Gasperi ha auspicato un maggiore raccordo fra associazioni degli inquilini e Federazione sindacale unitaria. I sindacati degli inquilini devono divenire uno strumento in grado di rispondere al «bisogno casa» del paese, tutelando gli inquilini e favorendone l'accesso alla proprietà. Ha criticato duramente i progetti Foschi e Nicolazzi sulla svendita del patrimonio pubblico e degli enti previdenziali ad un terzo e ad un quindo del prezzo.

A partire da agosto — ha detto Roberto Musacchio della direzione del PDUP — un milione e mezzo di famiglie potrebbero essere sfrattate. Il piano decennale è falcidiato dall'inflazione, dai ritardi e dal sabotaggio del governo e delle regioni DC. Appare quindi scandalosa l'inerzia governativa. Le proposte del SUNIA per migliorare l'equo canone, graduare gli sfratti e dare maggiore impulso alla programmazione sono un terreno decisivo per costruire una azione unitaria della sinistra ed un movimento di massa nel paese.

I terribili problemi posti dal terremoto sono stati sottolineati dalle delegazioni della Campania e della Basilicata: solo a Napoli i senzatetto sono 170 mila che si aggiungono a migliaia di sfrattati; a Salerno ventimila persone senza tetto. Hanno sollecitato una più incisiva azione del SUNIA e dei sindacati dei lavoratori per il varo e l'attuazione di provvedimenti di emergenza. Punto centrale — hanno ribadito — il varo della legge di ricostruzione e di un provvedimento che esprima chiaramente la centralità del problema Mezzogiorno in maniera non ridotta al comparto edilizio ma all'assieme delle problematiche economiche e sociali.

Claudio Notari